

**DM ISPIRAZIONI**

**STA NASCENDO  
UNA NUOVA  
ECONOMIA  
DELLA  
SOLIDARIETÀ**

Il commercio equo, pensato per aiutare i produttori del Sud del mondo, adesso è in difficoltà. Dal Salento, però, ecco una proposta per ridargli vita e sostenere anche i nostri contadini

di ADRIANO LOVERA scrivi a [attualita@mondadori.it](mailto:attualita@mondadori.it)



Un manifesto della Fair Trade Week: la fiera del Commercio equo e solidale, a Milano fino al 31 maggio, è dedicata a sovranità alimentare, giustizia e ambiente.

Dopo il boom nel decennio scorso, ora il commercio equo e solidale rallenta. Gli italiani hanno ridotto le loro spese e anche questa nicchia dell'economia ne ha risentito: secondo gli ultimi dati dell'Agices (Assemblea generale italiana del commercio equo e solidale), ha perso il 6% dei ricavi e la produzione è scesa a un valore di 78,4 milioni di euro, il più basso degli ultimi anni. Ma, mentre l'intero settore si dà appuntamento a Milano, che fino al 31 maggio ospita la Fair Trade Week, accanto ai dati negativi vengono alla luce anche progetti innovativi, rigorosamente made in Italy.

**SI RIPARTE GRAZIE AI SUPERMERCATI** «È vero, questo tipo di commercio è in difficoltà. Però già dalla fine del 2014 abbiamo notato una ripresa» spiega Marina Gigliotti, docente del dipartimento di Economia e gestione delle imprese dell'università di Perugia e autrice de *La distribuzione commerciale dei prodotti equosolidali* (Franco Angeli). «Se da un lato sono diminuiti i clienti delle botteghe in senso stretto, un aiuto importante sta arrivando dalla grande distribuzione, dove invece le vendite crescono. Le principali catene di supermercati si sono aperte a questi prodotti, in alcuni casi creando propri marchi ad hoc. Si stanno anche sviluppando iniziative commerciali che uniscono l'industria al no-profit, come la collaborazione tra Eataly e Altromercato. Segno che l'attenzione da parte dei consumatori è sempre forte».

**CI SI DÀ UNA MANO TRA RICCHI E POVERI** Questo tipo di commercio è nato per sostenere i produttori di materie prime dei Paesi poveri, dai coltivatori di caffè del Brasile ai piccoli artigiani africani. Oggi che in crisi ci siamo noi, però, in quei territori possiamo trovare una sponda. «Per varie ragioni,

a cominciare dal batterio della xylella che flagella gli ulivi, i produttori di olio del Salento sono in difficoltà» racconta Florence Torres, tra i soci della cooperativa «Commercio equo e solidale» di Lecce. «Allora abbiamo pensato: perché non esportare materie prime italiane proprio nei Paesi dai quali di solito importiamo? È un modo per invertire la rotta e darsi una mano a vicenda». In estate i responsabili di alcune centrali di acquisto internazionali visiteranno i produttori salentini per verificare che il loro olio sia idoneo a ricevere il marchio Fair Trade, che certifica l'equo e solidale.

**SI VENDE IN SUDAMERICA E INDIA** Il progetto pugliese punta sul fatto che nei Paesi emergenti si sta creando una classe media desiderosa di cibi di qualità provenienti da tutto il mondo. In prima fila c'è il Sudamerica, con Brasile, Messico ed Ecuador. «Pensiamo anche al potenziale dell'India, dove si stima vivano 200 milioni di persone che ormai hanno raggiunto una capacità di spesa elevata» dice Abhishek Jani, responsabile per l'India del network Fair Trade. «Che i nuovi mercati siano uno sbocco vitale per le nostre merci non è una novità» spiega Marina Gigliotti. «L'idea, però, di vendere prodotti dei contadini italiani nei Paesi che prima ci mandavano quelli dei loro agricoltori e artigiani è interessante, perché esce dai soliti circuiti industriali e resta sotto l'ombrello del Fair Trade. Questo canale, non dimentichiamolo, prima del profitto tutela le condizioni di lavoro, l'utilizzo di materie prime rinnovabili e assicura che nessun agricoltore sia obbligato ad accettare prezzi da fame imposti dalle multinazionali».

WWW.DONNAMODERNA.COM 45

Illustrazione Francesco Poroli